

«Thérèse e Isabelle», l'esaltazione della passione nel racconto barocco di Malosti

di **Franco Cordelli**

Ipolitici sono un problema, basta vedere lo scempio prodotto dalla nuova legge sul teatro; ma gli amministratori lo sono a oltranza. C'era un festival del teatro a Rieti ed è scomparso: poiché l'assessore alla Regione Lazio Lidia Ravera ha voluto qualcosa che interessava più a lei che ai cittadini. In Toscana diminuisce l'impatto di Armunia, a Castiglioncello, ma già alla seconda edizione, Orizzonti a Chiusi, il cui direttore Andrea Cigni, per paradosso è proprio di Castiglioncello, mostra segnali di crescita mescolando i generi, opera lirica, jazz, teatro al chiuso e all'aperto, danza: in città fino a notte avanzata c'è una frenesia da discoteca. Di *Ariadne Amore* del

coreografo Emanuele Soavi posso solo dire che pur essendo uno spettacolo notevole vi si scorgono i tipici segni intellettualistici degli epigoni di Pina Bausch. *L'omosessuale o la difficoltà di esprimersi* di Copi, un testo del 1971, che avevo già visto due volte, una per la regia di Annalisa Bianco e Virginio Liberti, e una di Andrea Adriatico, ogni volta mi sembra più bello: tanto potente (nel suo gesto fondamentale di togliere le maschere) quanto commovente (nella scoperta della follia, del dolore, della solitudine, della precarietà di stato — non tanto dell'omosessuale o del transgender quanto dell'umana condizione tutta). L'azione, che vede all'opera una madre, una figlia e un loro amico-amica, si svolge su una spiaggia e di fatto sulla riva del lago di Chiusi. Atmosfera perfetta, canzoni di Colette

Magny e di Modugno, esilaranti o toccanti gli interpreti: Anna Amadori, Olga Durano e Eva Robbins. La regia è ancora di Andrea Adriatico. La fulminante novità è al teatro Mascagni: *Thérèse e Isabelle* di Violette Leduc. Il tema sembra analogo a quello di Copi. Nello scrittore argentino la scanzonatezza fa vedere



Protagoniste

Roberta Lanave ed Elena Serra (a destra), interpreti di «Thérèse e Isabelle» di Violette Leduc, spettacolo diretto da Valter Malosti

meglio il dolore. Nella Leduc, amica di Genet e di Simone de Beauvoir, non ci sono che l'esaltazione, la gioia. Bisognerebbe dire la gioia della lingua, l'esplosione della sintassi: assoluta, estrema. Ma tale è invero l'amore che unisce le due adolescenti che in collegio si perdono l'una nell'altra e non negano nulla ai loro corpi, alla loro necessità di piacere. Un racconto pazzo, «jazzistico»; o «barocco» — come dice il regista Valter Malosti. Egli lo ha (a volte gli accade) drammatizzato, dove è già teso alla spasimo, nella voce di Elena Serra; ma i movimenti di Roberta Lanave sono stupefacenti per resa espressiva: difficilmente dimenticherò quando si allarga i lunghi capelli intorno alla testa fino a farne un'aureola, un'aureola dell'amore, come che sia.